



L'ex governatore del Veneto Giancarlo Galan in una immagine di archivio
FOTO DI MARCO MERLINI/LAPRESSE

Dopo-Errani: ora tutti chiedono di scegliere con le primarie

Le primarie si devono fare, come abbiamo deciso ormai tanto tempo fa. Le risorse per farle ci sono, d'altro canto basta ricordare le "parlamentarie" (le primarie per la selezione dei candidati al Parlamento, ndr): furono organizzate tra dicembre e capodanno. Certo, non ci fu un grande successo d'affluenza, ma erano altri tempi e questa volta si può davvero fare meglio». Mario Oliva, segretario di uno dei circoli Pd della storica Bolognina, non ha dubbi. Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna, ha fatto bene a dimettersi dopo la condanna per falso ideologico, seguita a un'assoluzione con formula piena in primo grado. «Non possiamo mettere a rischio una regione come la nostra - conclude Oliva - visto che abbiamo scelto un metodo di lavoro è giusto continuare così».

In Emilia-Romagna è ormai il tema del giorno. Mentre Vasco Errani detta i tempi anche per le dimissioni da commissario per la ricostruzione post-terremoto, il Pd discute se procedere da qui al prossimo autunno alla scelta di un candidato attraverso le elezioni: di partito o coalizione si vedrà. «È una decisione che si prenderà dopo essersi confrontati - ha anticipato a *L'Unità* Stefano Bonaccini, segretario regionale uscente del Pd Emilia-Romagna e responsabile nazionale degli enti locali - Se, di fronte ai tempi stretti, ci sarà una scelta forte e unitaria, come è avvenuto in Piemonte con Chiamparino, è evidente che le primarie non si faranno».

Una posizione a cui si allinea immediatamente il sindaco di Bologna Virginio Merola: «Se ci sono più candidature, le primarie si fanno. Se non ci sono, non si fanno. Detto questo, le primarie non sono un problema per il Pd, sono nel suo atto costitutivo». Quindi per il sindaco di Bologna «bisogna vedere la data delle elezioni e poi se c'è la convergenza su un candidato unitario. Se c'è questa convergenza con chi le facciamo le primarie?». Diversa la posizione dei renziani della prima ora, che si appellano al premier-segretario perché le primarie si facciano. Una lettera aperta a Matteo Renzi è stata pubblicata ieri mattina su Facebook dal consigliere comunale di Bologna e componente dell'esecutivo regionale democratico Benedetto Zacchiroli, vicino alle posizioni del deputato Matteo Richetti. La lettera ha fatto immediatamente il pieno di "like" nel mondo renziano dell'Emilia-Romagna (oltre 130 nella prima ora), con apprezza-

IL CASO

G. M.
BOLOGNA

L'ex presidente della Regione Emilia-Romagna prepara le dimissioni anche da Commissario per la ricostruzione. E nel partito parte il dibattito



LOMBARDIA

M5S denuncia un caso di parentopoli: «Assunta la compagna di Salvini»

M5S denuncia due casi di «parentopoli» alla Regione Lombardia e presenta un'interrogazione al governatore Maroni. I 5 Stelle hanno denunciato che «Giulia Martinelli, compagna del leader della Lega Salvini, nel maggio scorso è entrata a far parte dello staff dell'assessore regionale al Welfare Maria Cristina Cantù, con un compenso di circa 70 mila euro l'anno». E ci sarebbe anche «Stefano Spennati, figlio dell'assessore di Fi Valentina Aprea», che «terminata l'esperienza in Europa come assistente parlamentare è diventato dirigente della Regione Lombardia presso la sede di Bruxelles».

menti anche trasversali (ci sono, tra gli altri, anche l'eurodeputata civatiana Ely Schlein e l'assessore bolognese Luca Rizzo Nervo, sostenitore di Paolo Calvano per la segreteria regionale) e il consenso "pesante" anche di Benedetta Renzi, sorella del premier ed assessore comunale a Castenaso. Secondo Zacchiroli, «non ci può stare che uno choc», quello per le dimissioni di Errani dopo la sentenza Terremore, «snaturati il partito. Il partito che qui, poco più di un mese fa ha preso più del 50% alle elezioni europee». E il riferimento è naturalmente al proposito di cancellare le primarie e scegliere direttamente il candidato, fatto proprio da diversi dirigenti di punta del partito in Emilia-Romagna. «Sento e leggo cose che mi fanno sbarrare gli occhi e cioè che le primarie non si farebbero, che si deve arrivare a un candidato unitario - scrive Zacchiroli - spero e voglio credere che sia la paura a far dire queste cose e non altro. Ma se facciamo parlare la paura non andiamo da nessuna parte». Al coro che invoca le primarie in Emilia-Romagna si aggiungono voci di minuto in minuto. «L'eccezionalità della situazione che si è creata in Emilia-Romagna è un motivo in più per tenere le primarie per scegliere la candidatura del Pd alla presidenza della Regione», affermano in una nota i senatori democratici Stefano Collina, Francesca Puglisi, Giorgio Pagliari, Maria Teresa Bertuzzi e Leana Pignedoli. «La fiducia dei cittadini che il Pd ha raccolto alle ultime elezioni europee non deve farci sottovalutare la necessità di attraversare nuovamente la comunità regionale con il percorso delle primarie, che peraltro hanno sempre dimostrato di essere un'occasione importante di partecipazione e di sensibilizzazione dei cittadini. I tempi ci sono e ci sono anche le persone all'altezza della sfida che l'Emilia-Romagna ha davanti».

A volere le primarie è anche il deputato forlivese del Pd Marco Di Maio, che sul suo profilo Facebook scrive: «Trovo onestamente difficile pensare che il Pd, con il 52,5% ottenuto in Emilia-Romagna alle ultime europee, possa scegliere il proprio candidato alla presidenza dopo Vasco Errani, che ha governato per 15 anni, senza le primarie e con un accordo tra pochi. Affrontiamo la sfida con coraggio e senza paure». Una soluzione condivisa tra i partiti per la scelta del candidato alle elezioni regionali dopo le dimissioni di Vasco Errani, senza passare dalle primarie. La auspica il vicepresidente della giunta dell'Emilia Romagna, Simonetta Saliera

PROCESSO RUBY

Dai giudici si alle riprese tv per appello Berlusconi

Si alle riprese televisive all'interno dell'aula dove si svolge il processo d'appello sul caso Ruby, che vede come unico imputato Silvio Berlusconi (condannato in primo grado a 7 anni per concussione e prostituzione minorile) e che riprenderà oggi con la requisitoria del sostituto procuratore generale Piero De Petris.

Il via libera è arrivato dai giudici della seconda sezione penale della Corte d'Appello di Milano.

Nella prima udienza dello scorso 20 giugno la Corte d'Appello aveva vietato le riprese televisive e anche la possibilità di fare delle foto, riservandosi, però, ulteriori valutazioni. Con un'ordinanza depositata mercoledì il collegio, presieduto da

Enrico Tranfa, ha deciso di ammettere in aula una «telecamera fissa» della Rai, «il cui segnale» poi «dovrà essere distribuito a titolo gratuito» alle altre emittenti televisive.

I giudici, inoltre, hanno autorizzato l'accesso all'aula anche dei fotoreporter, ma solo per la «lettura» della sentenza, che è prevista, salvo sorprese dell'ultimo minuto, per venerdì 18 luglio.

La Rai, invece, potrà riprendere tutte le udienze, mettendo «a disposizione a titolo gratuito ed in tempo reale» i «segnali audio e video alle altre emittenti».

Ammesse anche le riprese audio delle udienze da parte di Radio Radicale.

«Renzi vuole la contrapposizione. Noi la sinistra possibile»

GIGI MARCUCCI
BOLOGNA

L'appuntamento è per il Pd ma non solo. Al Politcamp civatiano che inizia oggi a Livorno ci sarà un ventaglio amplissimo di opinioni: quello che Pippo Civati, dissidente democrat, definisce ormai la «sinistra possibile». Oltre a Vanino Chiti e ai parlamentari che resistono alla riforma del Senato, ci saranno esponenti della lista Tsipras, la docente della Columbia University Nadia Urbinati, l'ex ministro della Pubblica Istruzione Maria Chiara Carrozza.

L'evento di Livorno viene presentato come una sorta di anti-Leopolda. È corretta questa interpretazione?

«Ultimamente la politica italiana vive di contrapposizioni, anche perché il premier attualmente in carica spesso le cerca. Non è nel mio stile: è una grande assemblea che dal Pd guarda fuori, verso sinistra e verso le battaglie più belle, per la democrazia, la partecipazione e l'uguaglianza. Sinceramente l'ultimo dei miei pensieri è quello di mandare chissà quale segnale a Renzi: parleremo di politica, anche di quei te-

L'INTERVISTA

Pippo Civati

Il deputato Pd dà il via oggi a Livorno a "Politcamp". «Le opinioni diverse ormai sono vissute con fastidio Errani? Una dimostrazione di stile. Ora le primarie»



mi di cui sembra "impossibile" parlare».

Perché avete scelto Livorno?

«Perché è una città democratica e ospitale, luogo del cuore per la sinistra italiana, un cuore tradito, recentemente, per via dell'incapacità di rappresentare i cittadini, e non certo dei cittadini stessi».

A Bologna ci fu da parte vostra una scelta piuttosto sofferta di votare la fiducia all'esecutivo Renzi. Lei disse "Se potessi votare no senza rompere con il Pd lo farei". Avete trovato un modo per dire "no" senza rischiare di rompere col partito?

«Sinceramente no, anche perché le opinioni diverse sono vissute con fastidio, ogni proposta è vista con sospetto: pensi al Senato e alla riforma. Chi vuole una riforma diversa - e per quanto mi riguarda parecchio migliore di quella proposta dal governo - viene bollato come frenatore, attaccato alla poltrona, professorone. Da ultimo, il premier se l'è presa con i giornalisti, come Mucchetti, che fanno i senatori del Pd, come se avessero meno diritto di esprimere le proprie opinioni. Curioso, tra l'al-

tro, per un premier che gode di ottima stampa».

Siete accusati di fare melina sulle riforme istituzionali. Non sentite la responsabilità di rallentare un processo di cambiamento?

«Rifiuto categoricamente questa accusa: le riforme sono lente perché il governo ha cambiato molte volte la propria proposta, ha prima indicato la data delle elezioni per portare in aula la riforma, poi si è reso conto che non ce l'avrebbe mai fatta (e che forse non era nemmeno il caso), poi è intervenuta la mediazione di Calderoli, poi è stato aggiornato il patto del Nazareno. E mentre facciamo questa intervista le cose si sono incartate ancora, perché la Lega e quasi tutto il Parlamento si sono ribellati alle modalità di elezione dei consiglieri regionali. E sa qual è il colmo: che noi in commissione non abbiamo nessun riferimento, perché i nostri sono stati sostituiti».

È solo la prospettiva di un Senato con poteri ridotti a spaventarvi o è il combinato disposto con il premio di maggioranza previsto dalla riforma elettorale?

«Entrambe e ciascuna delle due, mi ver-

rebbe da dire».

Lei una volta disse che Matteo Renzi le ricordava Bettino Craxi. Lo confermerebbe? Anche con un Renzi che alle Europee prende il 40 per cento dei voti, cosa mai accaduta a Craxi?

«Ho detto che il metodo (sempre più egocentrico) è di sicuro appeal sull'elettorato italiano, che vi è stato abituato in questi vent'anni, ma non mi pare la strada migliore per cambiare il Paese in profondità. Quanto a Craxi, lui si confrontava con il Pci e la Dc, e governò per quattro anni. Renzi ormai non ha più avversari: e quelli tradizionali sembrano piuttosto alleati subalterni del Pd, che avversari gagliardi».

Renzi ha fatto un pressing su Errani perché non si dimettesse, dicendo che si è innocenti fino al giudicato; Errani continua invece per la sua strada e si dimetterà: lei con chi è d'accordo.

«Penso che Errani abbia dato una grande dimostrazione di stile. Inusuale. Rispettosa delle istituzioni».

Per sostituire Errani ci vogliono le primarie?

«Ci vogliono in Emilia, in Toscana, in Puglia, in Umbria...».